

# GIBÌ E DOPPIAW IN ASCOLTO DEL MONDO

Le storie disegnate che Walter Kostner pubblica su "Città nuova" sono diventate un libro (da non perdere).

ANTONIO MARIA BAGGIO

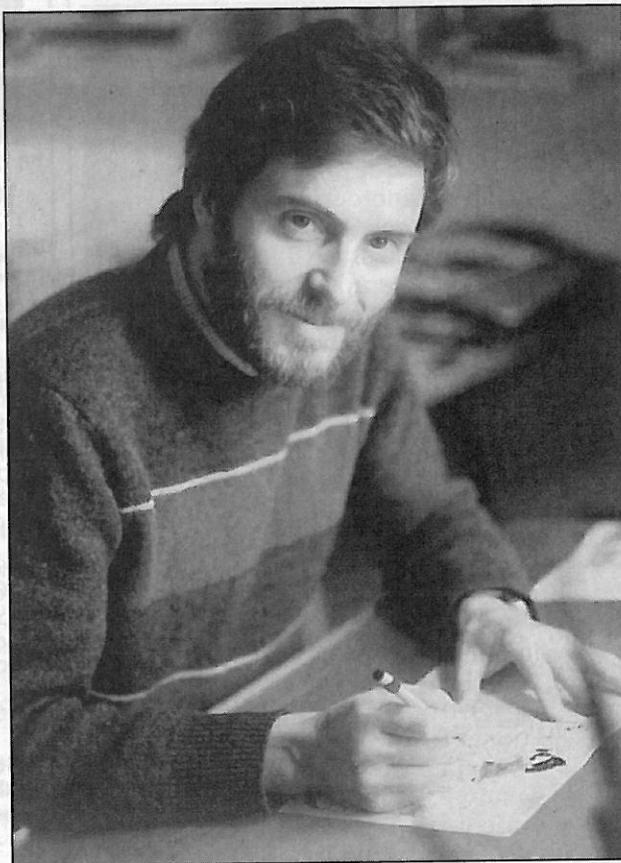
**G**ibì e Doppiaw è il titolo del libro nel quale Walter Kostner ha raccolto una selezione delle tavole dei suoi ormai celebri (almeno per i privilegiati abbonati di *Città nuova*) personaggi. 45 grandi pagine dalle quali, a sentire i commenti



dei primi lettori, ognuno ricava qualcosa di personale, di legato alla propria storia. L'autore però è molto chiaro: «Molte delle cose che mi dicono di trovare io non mi sono accorto di avercele messe».

Questo fenomeno, di solito, succede con le opere d'arte, che continuano a parlare, dicendo cose diverse e al di là delle intenzioni dell'artista. E succedono perché la verità, la bellezza, la bontà, l'unità che l'artista a modo suo ha colto, gli altri uomini riescono a decifrarle e farle proprie.

Nel lavoro di Kostner viene molto



Walter Kostner, intento a disegnare. Le vignette sono tratte dal suo libro: "Gibì e Doppiaw".

in risalto questa essenziale capacità umana di mettersi in comunione con l'altro, di penetrare nel senso della propria esistenza grazie alla presenza di un'altra persona: quante volte Gibì e Doppiaw rispondono ad un "perché", o superano un ostacolo, per la loro capacità di convivere, di cooperare e assumere l'uno il punto di vista dell'altro! Il merito dell'autore consiste nel non fare prediche, nel far emergere la neces-



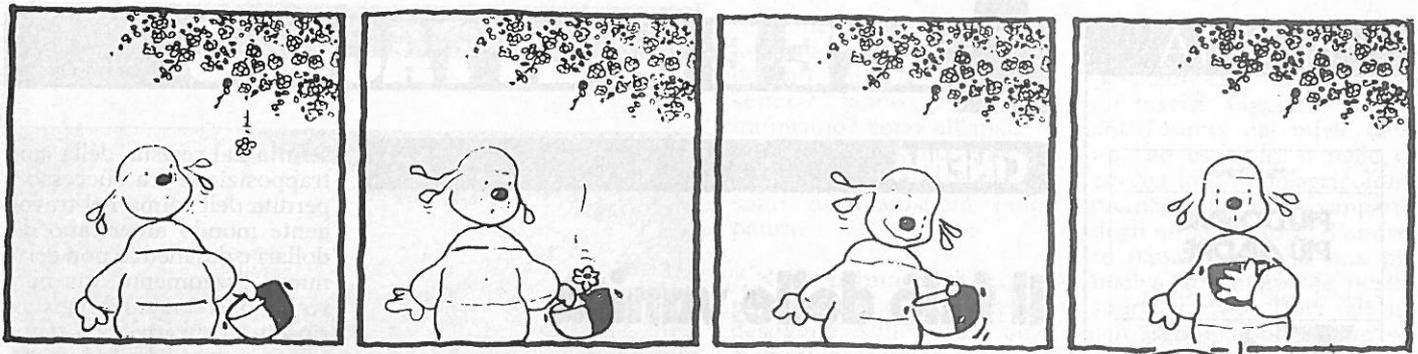
sità e la verità della comunione, dalla logica semplice dell'esistenza.

Questa comunione tra Gibì e Doppiaw è la chiave per intendere la concezione dell'uomo, la vera e propria antropologia contenuta in queste storie: un uomo che conosce i propri limiti ma non si fa schiacciare. La vignetta, il quadratino recinto di nero dove i due clown compiono le loro imprese diventa una prigione solo se essi lo rendono tale con le loro scelte; ma il quadratino, come la vita umana, può diventare grande abbastanza per aprirsi all'infinito, se il cuore dell'uomo lo desidera veramente.

Guardando i disegni, si intuisce che questo percorso di ricerca che essi contengono, il loro autore lo ha attraversato e sofferto prima del lettore, che quella verità comunicata con tanta semplicità è stata una conquista del cuore e dell'intelligenza.

«Chi mi avrà disegnato?» si chiede Doppiaw. È la domanda di sempre, di ogni uomo. Guardando se stesso, Doppiaw si rende conto che il suo creatore dev'essere intelligente, buono e bello, perché anch'egli, la creatura, lo è.

In una delle sue storie, un giorno sta quasi per cadere nell'errore di coloro che la Bibbia chiama "stolti" perché, stupiti dalla bellezza della natura, se ne accontentano, incapaci di risalire al suo Autore: anche il giovane pagliaccio sembra attardarsi a contemplare le foglie, ma ad un certo punto, con un guizzo dell'in-



SONO QUELLE  
PICCOLE ATTENZIONI  
CHE TI SCONVOLGONO !!

telligenza, corre ad abbracciare l'albero.

In certe storie di Kostner si può scorgere quasi la rappresentazione grafica delle più classiche "prove" dell'esistenza di Dio, col fascino di una scoperta, di una conquista raggiunta nel dialogo delle intelligenze e della vita, in due: due amici, oppure "due" uno dei quali è l'Origine e la Fonte.

È a questo livello che a volte Kostner lascia - come dire? - senza fiato. Quando, per esempio, Doppiaw si trova davanti ad un muro, e poi ad un altro, e faticosamente li supe-



Qualcuno risponda.

È consueto, per Gibì e Doppiaw, parlare delle piccole cose come delle grandi, facendo vedere appunto la normalità, per l'uomo, del suo interrogarsi sui più profondi misteri. I loro dialoghi si possono forse paragonare a quelli di Charles Schulz, l'inventore dei *Peanuts*, nei quali i vari Charlie Brown, Lucy, Linus e

ma, tutto è più intimamente redento, semplificato, risolto; l'unicità di ognuno («Siamo quattro miliardi di "pezzi uniti"», esclama Doppiaw) fiorisce nella simpatia, nell'amicizia, e dunque nell'incontro con Dio, con gli uomini, con la natura. L'antropologia di Schulz sembra avere il suo riferimento principale nell'uomo dell'Antico Testamento, nell'Adamo che vive nella promessa del riscatto, quasi che l'elemento cristiano, pur fortemente presente nel disegnatore statunitense, non riesca ad impadronirsi fino in fondo della situazione. Nell'antropologia di Kostner invece l'umanità, pur senza illusione alcuna, vive già la pienezza di vita possibile a chi vive in Cristo.

Nelle sue strisce la natura, con la sua "morte" e "resurrezione" ripetute nel ciclo delle stagioni, simbolizza il ciclo della vita umana: non nel senso che tutto, in ogni uomo, si ripete sempre uguale, ma nel senso che tutto ha uno scopo, o si può orientare ad uno scopo. L'insegnamento dell'albero spoglio è quello del dono: "perde" le foglie, ma è la natura che le riceve, in un riciclaggio della vita che diventa amore per il tutto. C'è una profonda ecologia in queste strisce, ecologia della natura che è ad un tempo ecologia dell'uomo: un'altra storia "mozzafiato" è proprio quella del pero che "regala" un fiore al ragazzo; e un'altra si conclude con l'applauso al sole che tramonta.

In queste storie, davvero, Kostner è riuscito a scomparire, a farsi attraversare il cuore da una verità che gli è poi uscita dalla penna e arriva pura al lettore, che la riconosce come vera proprio per questa assenza di incrostazioni.

ra, senza rendersi conto, come possiamo fare noi lettori guardando da lontano, che quelli che il piccolo clown ritiene, sul momento, ostacoli incomprensibili che rendono faticosa e assurda la vita, sono in realtà gradini di una scala, che certamente porta da qualche parte e da qualcuno. Il respiro manca, a me lettore, quando - di fronte a un ostacolo insuperabile - Doppiaw chiama aiuto e, subito dopo, afferra una corda che gli viene lanciata dall'alto. Se l'intelligenza è stata appiattita orizzontalmente da qualche ideologia politica o televisiva, non ce la fa a considerare profondamente logica questa soluzione; ma se ci si guarda dentro, e si vive l'avventura insieme a Doppiaw, allora anche la nostra anima "chiama". Kostner fa pensare che tante volte, in mezzo alle difficoltà, il vero motivo per cui non si chiama è la paura che davvero

Snoopy si interrogano pure sui massimi misteri. Ma si può, mi pare, cogliere una differenza tra i due autori. In Schulz si sente maggiormente il peso della colpa che grava su ciascuno; si avverte drammaticamente la lontananza dal bene e dalla perfezione; soprattutto, è sottolineata la solitudine esistenziale di ogni uomo davanti a se stesso, agli altri e al cosmo: anche se la solidarietà, l'aiuto, l'incontro, è certamente possibile, ed avviene anche, nelle storie di Schulz.

In Kostner invece la solitudine e il dolore non permangono nel dram-